

L'AFFARE PRIVATIZZAZIONI.

Il Cavaliere cerca di scaricare allo Stato i suoi debiti. Intanto la cordata-Mediobanca ritira la sua offerta

«Informazione» omaggio alla Standa: è polemica

I dipendenti della Standa impegnati nella diffusione gratuita del quotidiano «Informazione», giornale romano vicino al Polo di destra? E per di più nei giorni che precedono la campagna elettorale, con tanto di spot di appoggio alle reti Fininvest? Di questi tempi ce n'è abbastanza per preoccuparsi. E ieri, nei supermercati Standa di Piemonte e Liguria dove l'iniziativa è partita, è scattato subito l'allarme dei delegati sindacali iscritti a Cgil Cisl Uil. Alle immediate rimostranze, la direzione centrale Standa ha replicato spiegando che la diffusione del quotidiano «Informazione» è parte di un accordo commerciale di reciproco sostegno

promozionale che proseguirà nelle prossime settimane nelle altre regioni. Le federazioni dei lavoratori del commercio, pur prendendo atto delle dichiarazioni del direttore generale, sottolineano che «dato il periodo elettorale e analoghe esperienze del passato che i sindacati hanno dovuto respingere, si riservano di seguire con la massima attenzione l'iniziativa promozionale che ha, indubbiamente forti tinte sospette». Cgil Cisl Uil hanno invitato le loro strutture territoriali e i delegati «a vigilare sugli sviluppi dell'iniziativa per contrastare possibili strumentalizzazioni politiche». Secondo i piani di qui a fine mese grazie alla Standa dovrebbero essere diffuse circa 1 milione di copie dell'«Informazione», una vera e propria boccata d'ossigeno per un giornale da mesi a rischio proprio per scarse vendite.



De Benedetti «Straordinario. Ma Berlusconi non era quello che voleva privatizzare tutto?»



Prodi «Una proposta incredibile. Ora la battaglia per le regionali diventa battaglia per la libertà»



DALLA PRIMA PAGINA

Il Grande Imbroglione

colonnizzeranno invadendo l'Italia dal alto con un sistema di satelliti multicanale col sistema delle fibre ottiche con tutti gli altri sistemi che fra poco saranno in campo con anche tutti i loro programmi»

3) Anche fine su Panorama Berlusconi ci ha fatto capire dove voleva andare a parare. Le Reti della Fininvest potrebbero essere fuse dentro la Stet. La finanziaria pubblica per le telecomunicazioni che controlla Telecom Italia a Panorama ha dichiarato «Auspicio una sistemazione di tutto il settore anche attraverso fusioni con le aziende pubbliche che stanno nell'fr (la Rai per esempio?) con la Stet che dispone dei telefoni e dei satelliti»

Con poche frasi piazzate qua e là ci ha rivelato il suo vero Grande Progetto sbarazzarsi di una azienda piena di debiti per diventare azionista di una grande e florida impresa liberarsi delle tv generaliste un settore maturo senza grande possibilità di sviluppo ulteriore - magari con la scusa che così sacrificandosi darebbe anche una risposta al conflitto di interessi - per diventare in cambio uno dei protagonisti azionisti della più grande società italiana delle telecomunicazioni una delle sei società telefoniche più grandi del mondo

Il nostro ex primo ministro capo di Forza Italia traccia così il futuro di quello che oggi è forse il più importante settore industriale un settore che proprio grazie alla rivoluzione delle tecnologie digitali vede il telefono il computer e la televisione diventare un tutt'uno dando vita all'industria della comunicazione che a detta di tutti gli economisti industriali è quella di più sicuro avvenire e con il più alto potenziale di sviluppo

Ora che dico ce ne scampi e liberi da questo abbroccato Progetto Salva Berlusconi. Esso è tanto più preoccupante perché a formularlo è un signore che ormai immerso fino al collo nella politica è in grado - alla faccia del conflitto di interessi - di condizionare le scelte strategiche di politica industriale del paese assoggettandole al suo personale interesse aziendale. E che si tratti di un progetto tutto ispirato dal proprio interesse particolare lo dimostra no alcune scelte politiche di grandissimo momento che esso implica

Primo. Uno stop - momentaneo? - alla privatizzazione della Stet. Eh sì perché se prima si deve decidere che Fininvest e Rai vi confluiscono non è proprio il caso di accelerare i tempi come il governo Dini vorrebbe

Secondo. Un rinvio - sine die? - del processo di liberalizzazione del mercato della comunicazione contraddittorio con lo spirito e la lettera degli impegni europei. Il rapporto Bangerman indica chiaramente come la spinta allo sviluppo di questo grande settore debba giungere dal mercato e come il compito primario dei governi debba essere la salvaguardia delle forze competitive. Ora dite voi che salvaguardia di più essere se si lascia che una sola impresa già monopolista accaparrì tutto facendo terra bruciata per chiunque voglia provare a mettersi in concorrenza?

I segni che Forza Italia e Alleanza nazionale viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda pro Fininvest si vedono anche dai lavori parlamentari il tentativo in atto alla Camera di sabotare la legge approvata al Senato sull'istituzione delle Autorità per le privatizzazioni delle public utilities. Il impegno a rallentare i lavori della commissione Napolitano (definita un Tribunale Speciale) lavori da cui dovrà uscire una Autorità per la comunicazione realmente forte e indipendente unica garanzia che la privatizzazione della Stet e la liberalizzazione del mercato non andrà a vantaggio di pochi ma terrà conto del bisogno di dare regole flessibili a un vero mercato in espansione fortemente condizionato dall'innovazione tecnologica

Ma per chi è stato un campione del Far West sia pure televisivo. L'idea di uno scettro-Autorità da fastidio come il fumo negli occhi

Ora tuttavia il nostro paese dopo avere subito i danni della legge Mammì, non può permettersi di subire un nuovo Far West del cavo e del satellite. Né è tollerabile un Progetto neo stalinista e neo-centralista avanzato proprio da uno che come un canchero slonaco ci ripete tutti i giorni che lui vuole il potere per liberare l'Italia dalle sinistre «comuniste staliniste centraliste e dirigiste»

Ora anche la tesi di Berlusconi secondo la quale il problema dell'anti-trust non si porrebbe più se le tre reti Rai e le tre della Fininvest finissero tutte dentro SuperStet perché si tratta di un'azienda che non è e di un solo azionista ma di tanti azionisti è quanto meno stravagante. Chissà se un giorno qualcuno dei suoi consiglieri gli spiegherà il senso della parola «pluralismo» nell'informazione!

[Carlo Roggioni]

Maxi-fusione Stet-Rai-Fininvest? Berlusconi lancia il progetto, scoppia la bufera

Bufera su Berlusconi. Il suo progetto di fondere Fininvest e Stet suscita un coro di polemiche. Il piano, infatti, appare come il modo per risolvere l'indebitamento Fininvest apporlandolo alla Stet. E consentendo a Berlusconi di mettere le mani anche su telefoni satelliti e reti ottiche. In aggiunta alla politica «Come un grande fratello orwelliano» denuncia Prodi. «Una proposta mostruosa» accusa D'Alema. Stet 1. In dice no a Mediobanca

Berlusconi sa che deve fare i conti con questo scenario. E sa quindi che se oggi il potere televisivo sta nelle mani di chi possiede non solo i magazzini film ma anche gli impianti di trasmissione tv. E che in futuro lo scettro del comando si sposterà su chi detiene le reti di cavo. Ed in Italia è proprio la Stet (attraverso la controllata Tele-

Solo ipotesi? Così sostiene il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri «Nessun accordo o progetto di fusione è in corso. I fini invece nega addirittura di star valutando persino le ipotesi». La Stet dice di non aver ricevuto alcuna «proposta riguardante l'acquisizione di impianti Fininvest». Ma Berlusconi non fa marcia indietro. Si allarmino pure non mi interessa. Poi aggiunge seccato ai giornalisti «Se mi volete chiedere che cosa ci vuole per salvare questo paese sono a vostra disposizione. Se mi volete parlare di queste stronzate non ci sto»

Interessi privati

«Stronzate? Non le ritiene tali Mauro Pissano? Si sta giocando una partita di potere che interesserà per decenni l'economia e la stessa vita democratica del paese. Caustico il presidente della Olivetti Carlo De Benedetti. Perché ha nel suo programma la libertà di mercato. La privatizzazione di tutto mi sembra straordinario che quando si scende agli interessi personali la proposta sia di vendere la propria impresa allo Stato. Ma forse qui bisogna trovare una spiegazione delle ragioni stesse della discesa in campo Romano Prodi denuncia il rischio orwelliano di un grande fratello - un superommo o dio di comunicazioni e telecomunicazioni - che si pone al di sopra di tutti e che casualmente fa di mestiere il leader politico. Per i pedissequi Vincenzo Vita e Andrea Manghen l'obiettivo è di Berlusconi e chiaro far pagare alla collettività i debiti di un gruppo privato e raggiungere il controllo delle telecomunicazioni»

Intanto mentre dilaga la bufera sulla fusione tra Stet e Fininvest. Un accanimento (almeno per il momento) ipotesi di cedere in blocco i propri titoli Stet ad un pool di banche capitanato da Mediobanca. Si procederà sulla via del global coordinator con 16 banche messe in lista per la piazza. La Borsa liberata dallo spettro Curia saluta e ringrazia con un più 2,39% per le Stet ordinarie ed un più 3,96% per le risparmio

GILDO CAMPESATO

ROMA «Un'idea mostruosa» accusa D'Alema «Proposta indecente» sottolinea Turci. «Nazionalizzazione forzosa» chiosa Taradash. «Concezione monopolista da esproprio proletario» ironizza Grulicetti. «Affermazioni allarmanti» avverte Prodi. «Assalto alla diligenza» sostiene Sabli. La proposta di Berlusconi di fondere Fininvest e Stet ha suscitato soltanto critiche. Al punto che gli esponenti del Polo - così pronti a buttarsi lancia in resta su ogni minima polemica stavolta se ne sono stati cautamente alla finestra con la sua sparata. Berlusconi l'ha fatta proprio grossa. Tanto che a sua difesa hanno maldato in campo il solo Rubino (Forza Italia) che ha definito «sensato» il progetto di Berlusconi. Ma a cosa mira veramente il padrone della Fininvest? Vediamo

com Italia) ad avere in cantiere un massiccio progetto di investimenti sulla fibra ottica. Tanto che conta di «cablare» in pochi anni almeno 10 milioni di abitazioni. la folta avanguardia di un esercito destinato ad essere sempre più numeroso - come del resto dimostrano le esperienze non solo americana ma anche di altri paesi europei

La Fininvest ha anche un altro problema. Si mite del resto a quello che si trova davanti la Rai. Se nel futuro la tv conterà sul filo del telefono - gli impianti di trasmissione su cui oggi viaggia il segnale televisivo perderanno progressivamente di importanza e di valore. E non è questione da poco visto che gran parte dell'attivo patrimoniale dei bilanci Fininvest e Rai è costituito proprio da questa voce. A questi due problemi - spostamento del potere dalle tv ai cavi ed impoverimento del valore patrimoniale degli impianti - Berlusconi intende rispondere facendo affidamento sulla Stet. Con due ipotesi

L'ipotesi di minima e da tempo all'attenzione dell'In. In tanto che sia pur con cautela ne hanno accennato in passato sia l'ex direttore centrale Ovi che il presidente della Stet Pascale. Essa prevede il conferimento alla Stet degli impianti di trasmissione Fininvest (e magari anche Rai). La finanziaria telefonica avrebbe il vantaggio di diventare ancora più potente aggregando su di

se tutte le principali reti di telecomunicazioni del Paese (prospettiva che non piace affatto alla commissione Antitrust che ha già manifestato il suo pollice verso). Fininvest (ed eventualmente Rai) avrebbe l'interesse a liberarsi ora (a prezzi alti) di un bene destinato a perdere progressivamente di valore. Se poi com è probabile - invece che soldi liquidi Berlusconi ottenesse in cambio azioni Stet - ottenesse un vantaggio politico - non vuole entrare nella stanza dei bottoni dove controllare le reti di comunicazione su cui passano i suoi prodotti televisivi e commerciali. Il tutto praticamente gratis - pagano gli azionisti Stet. In un testa

Pagano gli azionisti

La privatizzazione della Stet - che non a caso proprio il Polo sta ostacolando in questi giorni - avrebbe così sotto il segno della Fininvest Berlusconi anche in questo caso senza sborsare una lira - aggiungerebbe al suo impero politico e finanziario televisivo anche il controllo strategico di telefoni cavi e satelliti. Nel contempo visto che per guidare un colosso come Stet bastano quote relativamente basse - potrebbe annunciare di essersi disfatto di lei. E di non essere più il monopolista di oggi. Tanti piccoli con una fava. A spese dell'In e dei piccoli azionisti Stet

Telecomunicazioni, serve una vera concorrenza

La ipotesi lanciata da Berlusconi di un assorbimento di Fininvest nella Stet e i contemporanei tentativi di dare colpi di freno alla privatizzazione della Stet fanno esplicitamente una questione cruciale per il futuro del paese: la questione della apertura o meno del mercato delle telecomunicazioni. Inteso come integrato universo multimediale di telecomunicazioni audiovisivo ed informatica

re al minimo la liberalizzazione della comunicazione di riconfermare le posizioni dominanti con soldate negli anni. Se questa voga prevalesse il paese la scenderebbe ritrovandosi ai margini dello sviluppo multimediale. La posta in gioco è infatti la possibilità o meno di partecipare a questa fase di trasformazione (non solo economici) ma anche civili e culturali: in centrale sulla Information Technology

L'Italia ama all'appuntamento del multimedia con un ritardo. I tentativi di dare colpi di freno alla privatizzazione della Stet fanno esplicitamente una questione cruciale per il futuro del paese: la questione della apertura o meno del mercato delle telecomunicazioni. Inteso come integrato universo multimediale di telecomunicazioni audiovisivo ed informatica

polo in termini di maggiori costi e insufficiente innovazione nei servizi offerti. Questo ipotizza il futuro perché non si entra nel multimedia senza un abbattimento dei costi di comunicazione e senza una esplosione di nuovi servizi. Poi che solo la concorrenza di tantissimi soggetti grandi e piccoli può spingere i prezzi verso il basso e sviluppare l'imprenditorialità necessaria a sfruttare le mille nicchie di mercato dei nuovi servizi telefonici e telematici. L'esistenza di posizioni dominanti nelle telecomunicazioni sarebbe un macigno sulla strada del multimedia

Paralisi da duopolo

Analogo discorso per la televisione. Forme di comunicazione comuni che il duopolo abbia bloccato lo sviluppo del sistema televisivo sotto il profilo delle tecnologie, della diversificazione delle risorse, dell'innovazione di prodotto. Questo per il passato. Quanto al futuro il duopolo appare quanto di più incompatibile con lo scenario di

con omogeneità tra tanti soggetti che è proprio del multimedia. Anche questo è un macigno da rimuovere. Va sottolineato che il cuore del problema sta nella telecomunicazione e certo indispensabile introdurre maggiore pluralismo e concorrenza nel settore televisivo ma questa sarebbe alla fine inutile se non riuscisse a introdurre concorrenza nel settore delle telecomunicazioni. Di questo punto di vista privatizzare la Stet e stabilire con quali preclusioni far ciò rappresentino certo questioni fondamentali ma ancor più fondamentali è fare chiarezza sulla volontà di liberalizzare a fondo il settore delle telecomunicazioni

Il problema non è solo italiano ma comune a molti paesi nell'Europa continentale. La resistenza al fronte di antiparte, la liberalizzazione della televisione di base, prevista dalla Unione Europea per il '98 è forte. Così come è forte la tentazione degli attuali gestori telefonici nazionali di pre-occupazione condi-

zizioni nelle quali la liberalizzazione sarebbe solo formale perché annidata dal peso delle posizioni dominanti che i controllerebbero anche le nuove aree di business. L'idea di sommare la metà privata del duopolo televisivo con il monopolista della telefonia ha una agibilità tutta italiana nella svuotata lo spirito delle direttive europee sulla liberalizzazione del mercato della comunicazione. Essa è di natura concettuale, del futuro multimediale che di un lato potrebbe ad una insufficiente strutturale di sviluppo - dall'altro determinare un'incanaglimento di potere sulla comunicazione. Non a mente fuori misura in un settore aperto

La super-concentrazione

E' super-concentrazione di questa ipotesi (la fusione Stet-Fininvest) si inchiavi la necessità di dimensioni di impresa adeguati alla competizione internazionale. E proprio vero il contrario. Nello scenario

lamente competitivo dell'industria mondiale della comunicazione la dimensione d'impresa si conquista con alleanze strategiche tra soggetti capaci di stare sul mercato senza reti di protezione. Il progetto di Stet e quello delle alleanze - perché finora è restato al palo - British Telecom con l'alleata con Mci per dar l'assalto ai mercati mondiali e mentre Deutsche Telekom e France Telecom si accorrevano per sfidare il colosso AT&T. A questo proposito va segnalato che l'accordo tra il gestore telefonico francese e quello tedesco sta passando senza guai presso l'Unione Europea che non intende concedere il via libera finché i mercati francese e tedesco non saranno dequamente liberalizzati. Questo è il primo di come la dimensione di impresa passi attraverso la liberalizzazione e non attraverso i mercati protetti. Stet-Fininvest appare invece piuttosto un trionfo di un'idea di super-concentrazione di dimensioni di impresa adeguati alla competizione internazionale. E proprio vero il contrario. Nello scenario

nello specifico dell'audiovisivo ciò che conta sono le dimensioni dei produttori più che quelle dei distributori. E il duopolo è stato affetto da gigantismo distributivo e da ricchezza produttiva. Sono sul tavolo due concezioni del futuro multimediale. La prima è quella fondata su sistemi pesanti e centrali che darebbero potere di controllo e super profitti a posizioni dominanti a chi presiede la rete e organizzatore del pacchetto di servizi fornitore di servizi e gestore del rapporto con l'utente. La seconda è quella di un sistema aperto sgombrato da posizioni dominanti dove chi è gestore di rete non può organizzare i servizi e nel quale possono essere tanti soggetti - di grandi dimensioni o di piccole - che forniscano servizi e prodotti. Questa seconda strada non solo è la più compatibile con una democrazia ma è anche probabilmente la sola che funziona davvero

di Luigi Rai